

sabato
8 dicembre 2001

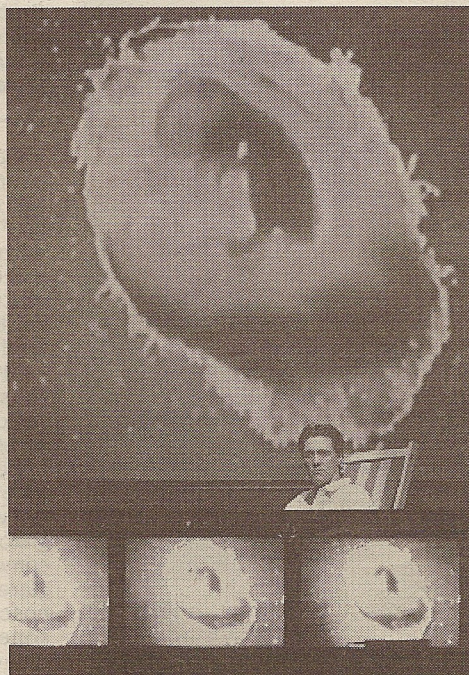
13

Eccellente «The End», il lavoro di Macrì e dei laboratori Ziggurat Scandalosa pena di morte

di LEONARDO
FRANCHINI

TRENTO - Eccellente spettacolo. Raffaele Macrì ha ottenuto un risultato indiscutibilmente alto con la messa in scena di "The End", performance ispirata al mito di Giasone e Medea, costruita come critica alla pena di morte. Alla realizzazione hanno collaborato Amnesty International, l'Associazione Trentina Assistenza Stranieri, ed altri enti interessati al tema. Lo spettacolo è un delicato e strutturatissimo insieme di immagini e di suoni, concertato su un testo scritto da Renata D'Amico (con citazioni da Heiner Mueller) che coinvolge un folto cast di interpreti. Questi ultimi, come è stato pubblicato, provengono in gran parte da seminari sulla recitazione preparatori allo spettacolo tenuti da Macrì con la collaborazione dell'Amministrazione tridentina.

Tra le sorprese dello spettacolo, la qualità dell'interpretazione non è la minore. Accade raramente che da un seminario esca un numero così alto di attori fortemente motivati ed altrettanto ispirati. Il regista è ricorso naturalmente alle tecniche più collaudate del mestiere per ottenere il massimo; ha semplificato i ruoli trasformandoli in parti di rituale - rifacendosi del resto dichiaratamente alla tragedia ed al mito classici, non-



Una scena dello spettacolo sulla pena di morte

ché alla teatrologia orientale. Ma l'armonia dell'insieme è tale che può essersi generata solo per una vera unità di intenti - un pathos che si è trasmesso all'intero gruppo. Il mito di Giasone e Medea è un pretesto; uno spazio di lavoro dal significato chiaro, perché propone due delitti raccapriccianti - il delitto per amore, ma su vittime innocenti (i figli) ed il delitto per la ragione di stato, per il potere. Nessuna giustificazione morale, nessuna attenuante. I colpevoli non hanno alternative alla sentenza che li condanna a morte.

In molte scene di forte impatto emotivo vengono presentate le "cronache delle esecuzioni", dalla più "umana" (iniezione letale) alle peggiori. La conclusione è altrettanto univoca e non lascia spazio ad interpretazioni diverse. Giasone, in una scandalosa scena che tuttavia non rinuncia ad un intenso contenuto poetico, viene addirittura digerito dall'intestino di uno Stato vendicatore che lo trasforma rapidamente in sostanza fecale e lo cancella con un getto di sciacquone.

La pace non è ristabilita. Si ricorda quasi per forza il Dostoevskij delle Memorie, o quello dell'"Idiota" nella narrazione intensa della condanna a morte. Terribile cerimoniale nel quale i secondi si dilatano e si contraggono allo stesso tempo, che viene interrotto all'ultimo momento per un infernale gioco del potere, il rinvio. E' uno spettacolo da vedere, da non perdere, da far ripetere. Non solo, non esclusivamente per chi ha a cuore il problema etico e sociale dibattuto, ma anche per chi vuole semplicemente vedere (e non è poco, diciamo) del bel teatro. Non è una storia borghese, non fa ridere, non è dialettale. Ci sono, grazie a Dio, errori, mancanze, iati che invece di far scadere il tono ne aumentano l'umanità e la tensione.

Ma non perdere questa occasione, è un suggerimento di cuore.